Lettera di solidarietà di ex redattori del nostro giornale

ROMA — *Un gruppo di giornalisti comunisti, già redattori dell'*Unità *e che ora lavorano al TG-1, alla CGIL, al TG-3 e a Repubblica, hanno indirizzato questa lettera al direttivo della cellula del nostro giornale:*

«Cari compagni, permettetici di esprimervi in un momento forse tra i più difficili della lunga, bella e ardua storia dell'*Unità*, il nostro pieno apprezzamento per le posizioni coraggiose e chiare che avete assunto nella vostra assemblea.

«Il riconoscimento da voi fatto, senza ricercare attenuanti, del gravissimo errore che poteva danneggiare la stessa linea e l'immagine del partito, dimostra la capacità autocritica e la vitalità di un collettivo che ha sempre operato per dare al partito una rappresentazione reale dell'elaborazione, delle lotte e della difficile e complessa ricerca di una strada nuova dei comunisti italiani.

«Chi, come noi, ha lavorato per tanti anni all'*Unità*, sa bene quanto è difficile l'impegno quotidiano di costruire un giornale che sia specchio delle scelte politiche del nostro partito e, nello stesso tempo, un grande, moderno quotidiano di seria informazione sui più generali problemi della società italiana e del mondo.

«Proprio da queste difficoltà viene il continuo stimolo per ciascuno di voi a ricercare il massimo dell'impegno politico militante assieme al massimo di rigore professionale.

«L'attacco che da più parti è venuto, in questi giorni, al vostro collettivo, dimostra l'importanza del ruolo personale che è affidato ad ogni redattore dell'*Unità*.

«Impegnati nell'elaborazione e nella lotta per dare forza ad una politica che apra la strada all'alternativa democratica, vi auguriamo di sapere andare avanti con il massimo di rigore — così come vi siete impegnati a fare nella vostra assemblea — nella ricerca della completa verità sul caso Cirillo e nella più generale battaglia per la moralizzazione e il rinnovamento del Paese.

«Sempre al vostro fianco con amicizia fraterna.

Giulio Borrelli, Alessandro Cardulli, Alessandro Curzi, Alberto Jacoviello, Miriam Mafai.»

Torino: «Rispondiamo con 4000 copie in più»

TORINO — Domenica 4 aprile i comunisti della Zona Ovest si impegneranno per la diffusione di quattromila copie dell'*Unità*. L'annuncio del grande e significativo sforzo è in un comunicato del Comitato direttivo emesso dopo una riunione sulla situazione politica alla luce della recente risoluzione della Direzione del partito e sul «grave infortunio occorso all'Unità».

A questo proposito, «si ritiene che esso sia di una gravità senza precedenti e indebolisca l'immagine di serietà e di responsabilità sempre dimostrata dall'Unità e dal PCI», e si auspica «che venga fatta luce agli occhi del Partito e dei cittadini delle ragioni di questo infortunio e che si individuino le responsabilità».

Il Comitato Direttivo della Zona Ovest chiede che si affrontino con il massimo impegno tre questioni: l'accertamento della verità sul caso Cirillo, sulle origini del falso documento e sulle oscure manovre per denigrare il PCI; l'affermazione dell'esigenza di una svolta politica nel governo del paese derivata dal fallimento della governabilità; la costruzione di questa svolta con lo sviluppo di un ampio movimento di massa, nel cui ambito assumono grande importanza le manifestazioni sindacali di questi giorni a Roma e le iniziative internazionaliste.

Terni: «ogni sezione un abbonamento»

Per l'associazione provinciale di Terni Amici dell'Unità, il compagno Ennio Navonni ha inviato ai segretari di sezione della provincia e per conoscenza al compagno Enrico Berlinguer la seguente lettera:

«Caro compagno, l'attacco forsennato scatenato dalle altre forze politiche e dagli organi di informazione contro l'Unità e contro il Partito per la provocazione in cui è stato trascinato il nostro quotidiano sulla torbida vicenda dell'ex assessore napoletano Ciro Cirillo, la dicono abbastanza chiara sugli scopi che si erano prefissi gli estensori dei documenti falsi.

«Anche se da parte de l'Unità è stato commesso in questa circostanza un errore di valutazione e di metodo, come rilevato dalla Direzione del Partito, siamo profondamento convinti che a nulla servirebbe piangerci addosso.

«Ciò che occorre, oltre alle misure che prenderà la Direzione del Partito per mettere a sicuro riparo i nostri organi di informazione da altre probabili provocazioni future, è una grande iniziativa di massa.

«Proprio di fronte ad un avvenimento come quello che in questi giorni ci ha scosso, riteniamo necessario che ogni sezione faccia uno sforzo particolare per sottoscrivere un abbonamento speciale a l'Unità. A tal fine ti inviamo la cartolina con la quale, pagando L. 78.000, potrai fare attivare un nuovo abbonamento a l'Unità».

Da oggi a Napoli un convegno del PCI

Il potere della camorra: cos'è e come combatterlo

Parteciperanno al dibattito politici, studiosi, alti magistrati - Relazione di Isaia Sales e domani conclusioni di Ingrao - L'analisi della novità del fenomeno e la battaglia politica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In un armadio della redazione napoletana dell'Unità si sono già accumulate oltre diecimila schede di un sondaggio-petizione, indirizzate a Pertini, contro la camorra, compilate da altrettanti cittadini della Campania. In ognuna di esse il racconto di un'esperienza personale, l'espressione di un pensiero, l'indicazione di un suggerimento. In tutte la denuncia di una situazione ormai intollerabile.

Ieri mattina quindicimila lavoratori edili hanno sfilato per Napoli con una parola d'ordine: «Contro la camorra, per la ricostruzione».

La prima manifestazione di massa degli studenti, da molti anni a questa parte, si è tenuta circa un mese fa, contro la violenza e la droga, flagelli dei super-affollati istituti scolastici napoletani.

I commercianti, categoria sommamente individualista, sono da anni uniti, mobilitati contro il racket, fino a dar vita a scioperi e serrate per ribellarsi all'esoso dazio camorrista.

La camorra è un grande problema politico già per tutte queste ragioni. Perché riguarda la vita di grandi masse e perché suscita grandi reazioni collettive, risposte politiche, di lotta. Il convegno che da domani prende il via a Napoli, su iniziativa del comitato regionale del PCI, prende atto di questa realtà ed avvierà una riflessione rigorosa, scientifica, a sostegno di una grande battaglia politica, sul fenomeno più sconvolgente che abbia colpito la Campania negli ultimi anni. «Il convegno — dice Isaia Sales, della segreteria regionale del PCI, che terrà la relazione — era già organizzato da tempo e preparato con cura. Tenerlo oggi, naturalmente, ha anche il senso, per noi comunisti che abbiamo riconosciuto con tanta chiarezza e lealtà che è stato commesso un errore nella vicenda che ha riguardato il nostro giornale, di riaffermare due fatti: 1) che il caso Cirillo resta con i suoi punti oscuri e torbidi e che su di esso bisogna fare piena luce; 2) che il rapporto tra camorra e politica rimane in tutta la sua gravità di fronte alla democrazia italiana».

A concludere i lavori sarà sabato mattina il compagno Pietro Ingrao. E i contributi che vi affluiranno danno il senso del rilievo del convegno. Le due relazioni saranno tenute da Raffaele Bertoni, del Consiglio superiore della magistratura, e da Pino Arlacchi, del dipartimento di Sociologia dell'Università di Calabria. Comunicazioni scritte sono state redatte da magistrati (Genghini, Guglielmucci, Mattone, Di Leo, Pennasilico, il magistrato palermitano Falcone, Massimo Amodio), da giornalisti come Giuseppe Marrazzo, da Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova Polizia», dal deputato comunista Martorelli. Al convegno, oltre al compagno Abdon Alinovi, vice presidente del gruppo del PCI alla Camera, parteciperanno due tra le massime cariche dell'amministrazione della giustizia in Campania: Italo Barbieri, procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, e Francesco De Santis, presidente della Corte d'appello di Napoli.

Qual è la novità politica di fondo, che anima tante preoccupazioni, che si annida dietro le cifre di una guerra tra bande sanguinosa, dietro il fenomeno Cutolo, che ha spinto persino il «New York Times» a spedire due inviati a Napoli per vedere che cosa sta accadendo? «La camorra, oggi, sembra essere una variante incontrollabile della crisi dello Stato assistenziale nel Mezzogiorno — dice Isaia Sales —. La camorra penetra dovunque c'è flusso di denaro pubblico. Essendo più debole e meno sviluppata la società civile, da noi il controllo economico è più centralizzato ed immediato, esso passa attraverso la politica e per la politica attraverso lo Stato. Se nel Meridione Stato ed economia sono così intrecciati, se la camorra interviene nel monopolio della spesa pubblica nel Mezzogiorno (Cassa, appalti, Regione, ecc.) questo diventa un fatto esplosivo, perché la camorra penetra così nello Stato e ne attacca le basi democratiche. Settori prima monopolizzati dal potere politico vengono ora gestiti in parte dalla camorra, come l'assistenza, le pensioni, i sussidi, il mercato del lavoro. Prima c'era una specie di divisione del lavoro: voti al politico, appalti e tangenti al camorrista. Sfere di influenza parallele, ma distinte tra loro, tra sistema clientelare e sistema camorristico. I camorristi penetrano oggi nel sistema politico dalla porta aperta della clientela democristiana e da un logoro sistema di potere; ma ora essi vogliono condizionare i partiti e la politica, organizzando un potere autonomo, con una sua forza di condizionamento politico, con una sua imprenditorialità sul terreno economico. Così i canali del flusso di denaro pubblico vedono una duplice occupazione, potere clientelare e potere camorrista. Questi due poteri si sono alleati nel passato, ma oggi arrivano anche a farsi concorrenza».

«Oggi — sostiene Sales — siamo di fronte a questa realtà: non c'è più spazio per una politica clientelare che non tocchi la camorra, che non metta in moto il circuito camorristico. Questo lo comprende la DC? i suoi uomini più attenti? Ma qui si apre un problema anche per il PSI. Se lo scontro tra DC e PSI nel Mezzogiorno avrà come obiettivo la sostituzione nel controllo centralizzato del flusso del denaro pubblico e non la messa in discussione di tutto un sistema di potere e di un funzionamento dello Stato, anche il PSI si troverà di fronte la camorra, impatterà in essa, che quei canali li ha già occupati, e dovrà farci i conti. Sarà chiaro, spero, ai compagni socialisti, che così il flusso di denaro pubblico non solo non si trasformerà in riforme, ma può diventare uno dei canali fondamentali di crescita dell'avversario principale delle riforme: la camorra. Lo dico proprio perché convinto che l'unità di sinistra e di tutte le forze rinnovatrici è fondamentale nella bataglia contro la camorra e per una politica riformatrice». E su questa analisi politica che si innestano i vari tronconi di un'indagine che ormai può contare in Campania su anni di lavoro e di riflessione. Per esempio: il raffronto tra camorra e mafia. «La camorra — dice Sales — è molto apparentata con la mafia, ma è qualcosa di più e di diverso». Una caratteristica della camorra è il rapporto tra la metropoli napoletana ed il sistema delle città medie e piccole della regione. Infine, i temi decisivi del rapporto tra camorra e ricostruzione, tra camorra e terrorismo. Su di questo, al convegno ci saranno interventi specifici, singole comunicazioni.

Ma, altrettanto interessanti delle analisi saranno le proposte che Sales farà. In particolare, c'è una parte, per così dire, più politica che riguarda il ruolo della Regione.

«Ma se tutto questo — dice Sales — non cammina con le gambe di un grande movimento di massa, di uno schierarsi dell'opinione pubblica, di una eccezionale pressione democratica, allora non c'è misura che tenga. In Campania c'è una grande disponibilità democratica, un tessuto forte, che può consentirci, qui più che altrove di combattere e vincere la camorra. E su questo che vogliamo far leva; è soprattutto a questo che serve il convegno».

a. p.

I comunisti agli altri partiti

Appello PCI: far prevalere i veri interessi di Napoli

Fatto proprio il giudizio della Direzione del partito sull'errore dell'Unità - Rilancio dell'accordo unitario al Comune

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I comunisti napoletani hanno rivolto un esplicito appello al senso di responsabilità degli altri partiti: la pubblicazione del falso documento sul caso Cirillo è stato un grave errore «giornalistico e politico», ma la città non può e non deve pagare le conseguenze di questo errore, «per quanto grave sia stato».

Sul filo di questa profonda e rigorosa autocritica, i comunisti napoletani hanno affrontato, l'altro giorno, i temi più «caldi» dell'attuale situazione politica, sia nazionale che locale. Il risultato di questa discussione tesa e appassionata — a cui hanno partecipato, prendendo la parola prima nella riunione del direttivo poi in quella del federale, complessivamente una cinquantina di compagni — è riportato in un documento diffuso nel pomeriggio di ieri. Il PCI di Napoli fa proprie le valutazioni della direzione nazionale sull'infortunio dell'«Unità» e rilancia, per quanto riguarda la città, l'accordo unitario raggiunto al Comune tra tutte le forze democratiche.

I partiti laici, in questi giorni, hanno già chiarito il loro punto di vista. Hanno solidarizzato con la DC, ma allo stesso tempo hanno respinto ogni tentativo teso a mettere pretestuosamente in crisi l'amministrazione Valenzi. La parola torna ora alla Democrazia cristiana. Sceglierà la strada della rottura, come qualche leader sembrava preannunciare; o prenderà atto della correttezza politica del PCI e quindi confermerà la propria collaborazione al Comune di Napoli?

Per il documento dei comunisti c'era grande attesa. C'erano già state le dichiarazioni del sindaco Valenzi e quelle più recenti del compagno Napolitano alla Camera; ma si attendeva anche un passo ufficiale qui in città. Lo conferma una dichiarazione rilasciata ieri da Francesco Compagna, repubblicano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Se i comunisti, in sede napoletana, ricalcheranno senza variazioni, la linea del discorso di Giorgio Napolitano alla Camera — egli ha detto — allora la crisi al Comune potrà forse essere evitata». In questo modo — continua Compagna — si potrebbe guardare con meno assillo all'emergenza di Napoli e alle scadenze della ricostruzione. «E so bene — ha concluso — che a questo proposito anche il governo centrale deve fare la sua parte».

Da questo punto di vista forte è la preoccupazione dei comunisti. Nel loro documento descrivono Napoli come una città «in bilico tra rinascita e imbarbarimento, esposta al rischio di un declino inarrestabile, ma nello stesso tempo ricca di grandi potenzialità». «Di fronte a questa situazione — si legge nel documento — i comunisti ritengono che la validità dell'accordo programmatico raggiunto al Comune vada riaffermata e sottolineata. Nel corso di questi tre mesi importanti provvedimenti ed iniziative sono stati presi dall'amministrazione. Un grande sforzo è in atto per dare risposte all'emergenza combattendo anche i ritardi e i limiti del governo nazionale. Sarebbe imperdonabile — aggiungono i comunisti — se tutto ciò fosse interrotto».

Ai partiti laici il PCI rivolge il suo esplicito apprezzamento per le posizioni fin qui assunte, e allo stesso tempo parla alla DC senza mezzi termini. «Non abbiamo mai detto — si legge nel documento — che la Democrazia cristiana è il partito della camorra. Abbiamo invece sempre e giustamente denunciato i rapporti tra camorra e sistema di potere dominante».

Senza reticenze, nel documento si affronta anche il caso del rapimento e poi della liberazione — attraverso il pagamento di un riscatto — di Ciro Cirillo «Si tratta — dicono i comunisti — di una vicenda torbida, non chiara, su cui occorre fare piena luce. La trattativa che sul sequestro Cirillo si è svolta, il riscatto pagato alle Br, sono episodi di una gravità eccezionale. Spetta alla Magistratura arrivare a sicure conclusioni. Ma anche la DC ha il dovere di rispondere agli interrogativi da più parti sollevati. Lo stesso Cirillo deve trarre, nelle sedi pubbliche e istituzionali, le necessarie e doverose conseguenze politiche».

Oggi, nella Federazione del PCI, si terrà una conferenza stampa. Sarà l'occasione per chiarire ulteriormente con quale spirito e con quali ambizioni i comunisti intendono nei prossimi giorni affrontare i drammatici problemi di Napoli.

m. dm.

LETTERE all'UNITA'

Riempire di contenuti la «terza via», significa riempire le sezioni

Cara Unità,

in questi ultimi mesi, soprattutto a causa della crisi polacca che ha messo definitivamente in discussione il «modello» di società socialista in cui eravamo abituati per tradizione a credere, il nostro partito si è trovato di fronte alla necessità di ricercare un rinnovamento profondo. Lo ha fatto, a mio avviso, con molto coraggio e lucidità. Il dibattito che su tali argomenti si è svolto nella mia sezione è stato ampio, e anche particolarmente vivace. Non sono mancate le voci di dissenso, ma alla fine la grande maggioranza dei compagni si è dichiarata d'accordo sulla giustezza e sulla forza della linea che il nostro partito ha elaborato.

Ma incomincio a pensare che molti compagni, dietro a un atteggiamento di acritico consenso, nascondano invece un certo malcontento, un disaccordo generico con le ultime scelte del partito, che li allontana dall'attività di sezione. E, badate bene, non parlo dei compagni anziani che anzi, nonostante abbiano criticato a volte duramente la «svolta» del 25 dicembre 1981, hanno poi continuato a lavorare come prima per il partito. È preoccupante invece vedere come la sezione si stia spopolando, come sia sempre più difficile riuscire ad organizzare qualche assemblea o qualche «uscita» nel quartiere, come sia ormai quasi impossibile fare la diffusione tutte le domeniche. Insomma, corriamo il rischio di diventare un partito bravo a parlare ma incapace di agire efficacemente. E, di partiti così mi pare che in Italia ce ne siano già abbastanza.

Dobbiamo renderci conto che riempire di contenuti la «terza via» significa anche riempire di gente le sezioni; e che il modo migliore per chiarirci le idee non è starsene a brontolare dietro le quinte, ma andare in sezione a esporre i propri dubbi e a discuterne, in modo che il nostro partito riacquisti pienamente il suo volto di partito di massa, profondamente legato ai ceti popolari.

Perché, in fondo, è proprio questa la via italiana al socialismo.

FULVIA MAGISTRINI
(Milano)

Tre ipotesi assurde e una atroce

Egregio direttore,

con la presente voglio portare a conoscenza il mio caso, credo non unico nel nostro Paese. Vivo da circa 20 anni in un piccolo paese della Brianza, Barlassina, emigrato come tanti altri miei compaesani dal «profondo Sud» (Bova, in provincia di Reggio Calabria). Sia io che mia moglie lavoriamo presso una piccola fabbrica metalmeccanica.

Sino ad oggi, con un po' di sacrifici, siamo riusciti a mandare avanti la famiglia, composta da due bambini e la mia mamma di 86 anni. Ed eccoci al punto: se fino a qualche mese fa si era riusciti a far quadrare in qualche modo il bilancio, questo equilibrio si è rotto per il sopraggiungere di due imprevisti:

1) Essendo un inquilino, mi è giunta all'improvviso una lettera del padrone di casa che mi informava che aveva intenzione di vendere l'appartamento. Pertanto: o acquistare o finire sfrattato. Come un'infinità di famiglie della nostra società, ho deciso per la prima soluzione, impegnando i miei pochi risparmi per pagare un mutuo abbastanza oneroso, L. 3.600.000 annui.

2) Dopo avei fatto e rifatto i conti e cominciato a pagare la prima rata, ecco sopraggiungere un altro contrattempo: mia mamma, a causa dell'età, si è ammalata e richiede cure e sorveglianze continue. Ho provato a farla ricoverare in ospedale ma dopo alcuni giorni mi veniva rimandata a casa con la motivazione che non potevano tenerla in quanto non era autosufficiente e non c'era possibilità di guarigione.

Dopo tante ricerche sono riuscito a trovare una clinica privata, dove la Regione pagherà la degenza per un periodo di tre mesi; quindi, a far tempo da quella data, dovrò pagare di persona L. 27.000 giornaliere, cifra naturalmente che esula dalle mie possibilità.

Visto che si parla tanto di assistenza agli anziani, sono andato in Comune a chiedere se c'era la possibilità di avere qualche sovvenzione; ma l'unica risposta datami è stata: «Visto che lavorate in due, non siete una famiglia bisognosa». Le sembra giusto? Adesso cosa fare?

a) Non pagare il mutuo con tutte le conseguenze che ne derivano; e così pagare la retta ospedaliera.

b) Pagare il mutuo e lasciare la mamma lì dov'è, senza pagare la rata ed attendere eventuali sviluppi legali.

c) Pagare sia la retta che il mutuo e fare lo sciopero della fame con la moglie e i bambini.

d) Spero non si voglia considerare anche l'ipotesi che la mamma muoia.

SALVATORE ROMEO
(Barlassina - Milano)

Le fasi provinciali dei «Giochi della gioventù»

Gentile direttore,

sono un insegnante di Educazione fisica di ruolo con un'esperienza ultra trentennale. L'anno scorso ho assistito, presso il campo scuola CONI di Sassari, alla fase provinciale per l'atletica leggera dei «Giochi della gioventù». Le assicuro che non potrebbe esistere al mondo qualcosa di più squallido: decisamente qualcosa di controproducente per lo sport e per l'educazione dei giovani. In quei momenti ho sentito di rubare il compenso che ricevo per preparare i miei alunni ai suddetti giochi. I ragazzi non mancavano di entusiasmo, ma l'organizzazione era scadente e soprattutto risultavano assenti molti miei colleghi che, sicuramente, avranno percepito ugualmente i compensi straordinari.

Desidero fare due domande agli organizzatori:

1) le fasi provinciali si svolgono tutte in modo squallido o è una prerogativa delle province della Sardegna?

2) Le responsabilità di tanta disorganizzazione su chi ricadono? Sul CONI o sul Provveditorato agli Studi?

Vorrei soffermarmi sull'ormai inutile figura del «Coordinatore» dell'Ufficio dell'Educazione fisica presso i Provveditorati agli Studi: anche nelle altre province funziona così?

Spero che questa lettera, pubblicata su un giornale nazionale, induca quest'anno gli organizzatori a fare bene le cose.

Prof. OTTAVIO SCANO
(Tempio Pausania - Sassari)

Le insegnanti in Algeri

Caro direttore,

in riferimento alla lettera delle insegnanti di Algeri, pubblicata il 17 marzo, desidero comunicarti che i deputati comunisti Agostino Spataro, Antonio Conte e Cecilia Chiovini avevano già sollecitato il governo a risolvere il grave problema, mediante una interrogazione al ministro degli Affari esteri nella quale, tra l'altro, si domanda «se e come s'intende risolvere la difficile condizione giuridica ed economica delle insegnanti non di ruolo in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri...; se si pensa, inoltre, di regolarizzare la loro posizione nei confronti delle autorità algerine».

Inoltre avevamo già segnalato ai compagni della Commissione pubblica istruzione la questione, nella speranza che possa essere risolta definitivamente nel quadro della legge sul precariato della scuola, speriamo di imminente approvazione.

AGOSTINO SPATARO
(Deputato PCI della commissione Esteri)

Si provvede al «pieno» ogni fine settimana

Cara Unità,

sono un lavoratore di una grossa industria e, visto che in questi giorni si parla molto di assenteismo dei pubblici dipendenti, ti devo dire che non tutti questi ultimi sono assenteisti, anzi: anche oggi, con puntualità cronometrica come ogni fine settimana, si sono presentati in azienda i soliti funzionari statali con le loro grosse autovetture e subito l'azienda, con altrettanta puntualità e solerzia, ha provveduto al pieno dei serbatoi.

So benissimo, cara Unità, *che questa è una sciocchezza al confronto del marasma generale che esiste nel nostro Paese, dove corruzione e parassitismo regnano sovrani; ma, credimi, specialmente oggi che per migliaia di miei compagni di lavoro inizia la cassa integrazione per dichiarata crisi aziendale, io mi sento più del solito ribollire il sangue nelle vene.*

G. B.
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Orari da tempo di guerra

Cara Unità,

sono una dei 200.000 pensionati che il giorno 16 sono andati a Roma a reclamare il diritto a una vita migliore. I romani ci hanno accolti con entusiasmo. Anche lungo tutto il percorso ci hanno applaudito e incoraggiato.

È stato bello iniziare l'anno dell'anziano con una manifestazione di coraggio ed entusiasmo.

Però non so chi e perchè ha voluto punirci facendoci viaggiare sul tratto Milano-Roma in undici ore. Altrettanto al ritorno. Ma non hanno tenuto conto che la maggior parte dei partecipanti aveva già sopportato tre guerre e di disagi ne ha conosciuti peggiori.

PALMA DE NICHILO
(Milano)

L'acqua e sale attraverso il foro della maschera antigas

Cara Unità,

nel particolare momento di attacco al sindacato unitario di Polizia (SIULP), credo opportuno rivolgere la seguente lettera ai colleghi in servizio:

«Cari colleghi, nascondere la testa sotto la sabbia come fa lo struzzo per non vedere non serve a nulla. Importante è accertare se veramente violazioni di legge vi siano state. Non vale, infatti, per un malinteso spirito di corpo, ignorare l'eventuale realtà e ciò perchè ogni senso di debolezza si tradurrebbe prima o poi nel dare legalità a sistemi che non dovrebbero esistere e che mi auguro di cuore non esistano, facendoci giungere piano piano agli "squadroni della morte", che nella nostra latitudine non vogliamo.

«Io non credo che i colleghi veneti che hanno avanzato i sospetti siano degli irresponsabili e giustifico anche in parte la "soffiata" alla stampa anzichè rivolgersi direttamente alla magistratura in quanto spesso quest'ultima è propensa, per un'altrettanta malintesa ragione di Stato, a circoscrivere certi fenomeni ed a chiuderli in fretta, magari giungendo a mancate raccolte di prove del tipo di quella che ha portato alla scandalosa assoluzione per i fatti di piazza Fontana. Su certi fatti, se non spinge la stampa sensibilizzando l'opinione pubblica, state certi che non si giunge a capo di nulla.

«In Sicilia, nel periodo del banditismo post-bellico, chi è quel poliziotto che non ha assistito o sentito dire del sistema del solletico alla punta dei piedi; dei foglietti di carta arrotolati incendiati tra le dita dei piedi del soggetto immobilizzato sulla "cassetta" (quella di ordinanza in distribuzione al personale), e, in alternativa, del forzato far trangugiare «acqua e sale» attraverso il foro della maschera antigas al quale era stato tolto il filtro? Ma chi poteva parlare o ribellarsi a tali pratiche? Nessuno, perchè non vi era il sindacato e solo accennarlo era motivo per farsi trasferire da un punto all'altro dell'Italia con un biglietto di... raccomandazione particolare.

«Colleghi, quindi è necessaria la chiarezza e la verità su tutto, perchè solo così si difende l'onore della polizia. Se vi è la giusta professionalità, state certi, i risultati positivi vengono e senza bisogno di violenza fisica, nel rispetto della dignità del cittadino, anche se ha sbagliato: in ciò sta la forza della democrazia».

VINCENZO MINO
(Maresciallo di 1ª classe «Scelto» di P.S. della Riserva)

Scelti sei giudici popolari per i processi Moro e 7 aprile

ROMA — I sei giudici popolari che dovranno partecipare ai processi «Moro» e «7 aprile» sono stati scelti ieri dal presidente della prima Corte di Assise di Roma Severino Santiapichi e dal giudice «a latere» Nino Abbate.

Su una rosa di cinquanta nomi, estratti dagli appositi elenchi tre giorni fa, soltanto sette persone hanno accettato l'incarico che le impegnerà per molti mesi. I primi sei faranno parte del gruppo di giudici popolari effettivi, il settimo è il primo dei supplenti che, secondo le intenzioni dei magistrati, dovranno raggiungere il numero di dieci per poter rimpiazzare gli effettivi che, durante i due dibattimenti, dovessero abbandonare per motivi di forza maggiore l'incarico.

Nei prossimi giorni continuerà l'operazione di scelta per completare la composizione della corte.

Raddoppiati nel 1981 gli utili della SIPRA

TORINO — La SIPRA, consociata RAI che opera nel settore della pubblicità, ha chiuso il 1981 raddoppiando gli utili: 3 miliardi contro il miliardo e mezzo dell'anno precedente. Nel corso della riunione del consiglio di amministrazione dedicata all'approvazione del bilancio '81 sono stati forniti ulteriori dati sullo stato dell'azienda: gli organici sono rimasti pressoché invariati; per quanto riguarda la raccolta di pubblicità in settori diversi da quello RAI il fatturato è cresciuto del 22% nonostante la chiusura di alcune testate contrattualmente legate alla SIPRA; complessivamente il settore stampa, specie nella gestione dei periodici, ha registrato anche nel 1981 un risultato positivo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 31 marzo e a quella di giovedì 1 aprile (adesione della Spagna alla NATO, legge sui terroristi pentiti).

Diviso il sindacato giornalisti sul rinvio degli altri scioperi

ROMA — Mercoledì il silenzio delle telescriventi — era in corso lo sciopero nazionale dei giornalisti — si è interrotto soltanto per qualche minuto, nel tardo pomeriggio: il tempo per far giungere nelle redazioni il comunicato con il quale il sindacato di categoria annunciava la posticipazione delle restanti giornate di sciopero che, in pratica, avrebbero provocato un black-out pressocché totale dell'informazione (giornali e RAI-TV) sino a domenica.

La decisione, se da un lato ha evitato al paese di restare «al buio» per questa settimana, dall'altro ha provocato una spaccatura seria nel sindacato: la maggioranza moderata delle associazioni regionali di Lazio e Lombardia ha addirittura abbandonato, mercoledì la seduta del Consiglio nazionale per protestare contro la sospensione degli scioperi: i giornalisti della RAI hanno espresso riserve e si sono adeguati alla decisione presa per disciplina sindacale; in alcune redazioni c'è grande animazione. È probabile che, specie sotto l'incalzare di una vertenza contrattuale con gli editori molto difficile, l'unità del sindacato si ricucia: ma il segnale è significativo e rivela il travaglio, la divaricazione tra diverse strategie politico-sindacali in una organizzazione sindacale impegnata a gestire la fase delicatissima di trasformazioni che il settore delle comunicazioni di massa sta vivendo anche nel nostro paese.

Più o meno nelle stesse ore, solo all'ultimo momento e dopo febbrili consultazioni è rientrata l'eventualità di uno sciopero dei poligrafici a Roma, proprio mentre il sindacato di categoria riprendeva, a sua volta, le trattative sul contratto con gli editori (il confronto è in corso mentre scriviamo).

Il fatto che venisse annunciato per la fine della settimana — e a trattative ancora aperte — l'esordio in edicola del «Globo», con i giornalisti alle tastiere, ha fatto insorgere i poligrafici di Roma e del Lazio. Si è deciso di rispondere con uno sciopero immediato, che è rientrato soltanto quando la società editrice del «Globo» ha deciso di posticipare ai primi di aprile l'uscita del giornale.

Torniamo alla vicenda che vede protagonista il sindacato dei giornalisti. Martedì c'è stato un lunghissimo incontro con gli editori. Il colloquio è andato avanti sino a tarda notte e, quindi, lo sciopero di mercoledì è stato attuato. A quel punto, nel consiglio nazionale del sindacato, visto che il confronto di martedì aveva consentito l'avvio del discorso sulle richieste salariali avanzate dai giornalisti (considerate — sino ad allora — «irreali» dalla controparte), è stato proposto di sospendere gli scioperi e di attendere l'esito del nuovo incontro fissato per il 30.

La discussione è stata lunga e persino aspra. E, prima che con una votazione passasse la decisione di sospendere gli scioperi, la maggioranza della «Romana» e della «Lombarda» — che erano a favore della prosecuzione degli scioperi — ha abbandonato la riunione nonostante i pressanti inviti a rimanere, rivolti dal presidente della FNSI, Piero Agostini. Dalla posizione della maggioranza si sono comunque dissociati 5 consiglieri (Cardulli, Curzi, Del Bufalo, Tamberlich e Vigorelli).

Ieri — infine — un comunicato del consiglio nazionale del sindacato giornalisti ha riassunto la situazione: si esprime preoccupazione per atteggiamenti che possono incrinare l'unità del sindacato; e si ribadisce la consapevolezza che la vertenza in atto è difficile e perciò richiede il dovere di «programmare le azioni di lotta con intelligenza, senza sciupare energie».